

**Stefano Causa**

## **Un album da riempire.**

### **Procida tra cartoline e copertine Bell'Italia**

In this essay I tried to re-examine, analyzing some ancient and modern paintings, the iconographic history of Procida starting from the second half of the 18th century. The theme is still little known and deserves to be investigated in a systematic way.

KEYWORDS: Old Master Paintings, Grand Tour, Graziella, L'Isola di Arturo, Elsa Morante

#### **Introduzione**

Se confrontiamo l'immagine scelta per la locandina di questo convegno e la copertina, cui ho rubato il titolo, del numero di giugno 2021 di una rinomata rivista sul nostro paese, ci accorgiamo che, *medium* a parte, le cose non sono cambiate. L'isola è la stessa. Con stile di volenterosa matrice *naïf*, Valter Carotenuto illustra una Procida garbata e innocua. Non diversamente si comporta il fotografo di "Bell'Italia" giugno 2021<sup>1</sup>. Viene da chiedersi chi abbia per primo guardato chi; anche se è intuitivo che il pittore abbia lavorato ai ragionati margini di un'immagine fissa nella mente: foto e ricordi alla mano. Questa è la Procida versicolore – viuzze, limonaie e frammenti di muri – migrata dai *dépliant* di agenzia ai siti digitali, che conviene continuare a vendere.

Del resto ha una tradizione. Nelle cartoline a colori che, da ragazzo, compravo o mi venivano regalate dai corallari in Piazza San Martino a Napoli, le facciate delle case procidane in primo piano contrappuntano i colori del mare. Una bell'Italia: divisa tra cultura e natura. L'unanimità iconografica è tale che vien voglia di graffiare la cartolina sfoderando quest'immagine di Procida poco meno che concettuale, anni 1990, che appartiene alla maturità di uno tra i pochi napoletani moderni ad aver

<sup>1</sup> "Bell'Italia", n. 422, giugno 2021.

raggiunto successo e popolarità statutariamente extra locali. Bell'Italia di nuovo? Anche questa di un fotografo come Mimmo Jodice (1934): per quanto, per arrivarci, occorra fare un giro un poco più lungo<sup>2</sup>. Certo di Capri e Ischia, iconograficamente parlando, sappiamo tutto l'essenziale.

Esiste un filone del moderno vedutismo che, dalla fine del '700, ha eletto le isole a set privilegiato. Ma è solo con una delle mostre più calibrate degli anni 1960 – *Il paesaggio napoletano nella pittura degli stranieri* tenutasi nel Palazzo Reale di Napoli a inizio decennio – che venimmo a scoprire una cosa che, forse, già sapevamo ma che non avevamo mai avuto il coraggio di ammettere<sup>3</sup>.

## 1. Un'iconografia senza piaggerie

Il golfo di Napoli, isole comprese, è stato reinventato mille volte dagli scrittori e pittori stranieri: Goethe, Lamartine, Vervloet, Corot, Dieffenbach, Ducros, Hackert o i danesi della prima metà dell'800. E potremmo continuare. C'era anche prima in realtà, per quanto in pochi lo guardassero.

Capri o i Campi Flegrei aspettavano soltanto un occhio vergine di-savvezzo a tanta bellezza. Goethe, che ragiona da viaggiatore e non da turista, dovette farvi naufragio, per impossessarsi di Capri. Certo bisogna citare la stupefacente passeggiata tra mare e terra che propongono i maestri delle maioliche del chiostro di Santa Chiara alla metà del '700, mentre riemergevano Ercolano e Pompei.

Spesso l'ariosità delle mattonelle (che deriva da un precedente come gli affreschi seicenteschi di Micco Spadaro negli appartamenti del Priore nella Certosa di San Martino a Napoli) sembra enuclearsi in luoghi riconoscibili. Ma si tratta di un'eccezione negli anni in cui, fuori della montante Antico mania, nell'Italia borbonica l'immaginario figurativo inseguiva le glorie celesti dei soffitti napoletani di decoratori come Francesco De Mura in Palazzo Reale e Pietro Bardellino nella sala della Meridiana nel Palazzo degli Studi (1781). Il caso di Procida è però diverso.

## 2. Donne di Procida

Talvolta ispiratissimi; spesso un poco praticoni di mano, neanche gli specialisti delle *gouaches* tra '700 e '800 hanno tralasciato Procida. Ma,

<sup>2</sup> Cfr. M. Jodice, *Abitare metafisico*, catalogo della mostra, Procida 2022.

<sup>3</sup> R. Causa (a cura di), *Il paesaggio napoletano nella pittura degli stranieri*, catalogo della mostra, Napoli 1962.

al loro confronto sembrano più ficcanti i dipinti di un pittore e scultore danese come Martinus Rorbye (1803-1848), che non si perita, quasi fosse una specie di Luigi Ghirri *ante litteram*, di raccontare Procida “senza farla vedere troppo”. Una Procida turistica, da sereno variabile non sembra abitare questi sussulti nordici dell’età del Romanticismo. In alcuni maestri francesi (o di cultura francese), da leggere in parallelo alle pagine di Lamartine, l’isola è addirittura sparita. O meglio è diventata un fondale per far emergere, come pretesto, il tipo del pescatore che avvicina la conchiglia all’orecchio o delle donne indigene: nel costume che si suppone, o si dichiara, procidano.

Vestite da Madonne processionali, si capisce che attirassero l’attenzione di Picasso approdato a Napoli nel 1917. Le dipingono lo svizzero Louis Léopold Robert (1794-1835) o l’appena meno noto, ma eccellente lionese Pierre Bonirote (1811-1891); questi finito, nientemeno, che sull’edizione Garzanti del più celebre titolo di Alphonse de Lamartine (1790-1868), *Graziella*. Ma, appunto: che faccia dare a Graziella? Sembrava semplice decidere la copertina per il libro procidano di Lamartine, certo il più famoso e celebrato mai dedicato all’isola. L’edizione originale del 1852 propone le illustrazioni di Alfred de Curzon. Un secolo dopo cominciano le deviazioni e gli sbandamenti. Negli anni 1960 Graziella è una modella; in altre edizioni del romanzo di Lamartine addirittura un ritratto tardo quattrocentesco di Botticelli.

### 3. Un’iconografia senza piaggerie

La fortuna della minore tra le isole maggiori è a macchia di leopardo: legata com’è a stazioni miliari che costituiscono distintivo generazionale e funzionano da passaparola. Ogni età offre, evidentemente, all’isola un volto e una patente differenti. Per uno nato, poniamo, agli albori del regime Fascista, Procida si legge nel racconto lungo di Lamartine, scritto negli anni dei capolavori di Giacinto Gigante. Per mio padre, classe 1923, l’isola si è tramutata in un libro: Procida è *Graziella*. Quanto all’isola da viverci fisicamente, meglio tenerla un poco a distanza.

Nel dopoguerra le prime belle giornate si spenderanno a Capri o in costiera. Correva voce che i procidani fossero ispidi e poco ospitali. I luoghi comuni sono i più affollati anche se a Procida, fino a pochi anni fa, mancavano strutture ricettive adeguate e non sarebbero bastati limoni e lingue alla crema per invogliare i vicini di casa napoletani. Poi, naturalmente, ci sono gli affezionati a vita dell’isola: che mai avrebbero barattato la spiaggia del Cimitero per una qualunque *canzone del mare*.

Un procidano *in intus et in cute* come Pasquale Rossi, storico dell’ar-

chitettura che l'appassionata familiarità dei luoghi affina con il complemento esplorativo dell'abitudine a fotografare, fa notare: Procida si è sottratta a una piaggeria ospitale.

I lettori dell'*Isola di Arturo* di Elsa Morante del 1957 – testo difficoltoso a dispetto della fama scolastica che lo ha inchiodato a destino di libro da cui guardarsi una volta finito il liceo – lo sanno dalla presentazione dell'isola dove subito aggallano le spinte anti neorealistiche della scrittrice.

D'altronde lo stesso Rossi, che ha aperto i lavori stamane, non ha resistito a servirsi di qualche frase dell'epopea di Arturo come didascalia delle istantanee procidane. Come Procida non fa troppe moine a chi vi sbarchi; così vale per la sua iconografia. E di fatto, delle tre isole maggiori, è quella su cui questo discorso in particolare procede più a tentoni. Se l'immagine di Capri, e in misura minore di Ischia, staccano un segmento preciso del vedutismo moderno; quella di Procida appare tutte le volte da ricontattare e da ricontrattare.

#### 4. Futurismo da crociere

A un ligure di Levante, il pittore e illustratore Mario Puppo (Levanto 1905-Chiavari 1970), spetta la definizione moderna dell'iconografia di Procida. La scelta dell'Ente del Turismo che, negli anni '50, in pieno neorealismo caravaggesco, gli commissionò le locandine, si rivelò particolarmente azzeccata. Ora, dalle Cinque Terre alle isole del Golfo, il passo è breve o lungo: a seconda di con chi, e con quale mezzo, si compia la traversata. E qui si riapre l'annosa questione di perché l'illustrazione italiana non abbia posto nella storia figurativa del '900.

Puppo si riappropria di uno schema futurista di terza generazione e fa una lezione, da maestro a maestro, sulla Capri di Enrico Prampolini. Questa scomposizione dell'isola costituisce una stilizzazione perfetta per quel tipo di futurismo decorativo, da sottofondo per navi da crociera, da locandine e manifesti o, soprattutto, per gli alberghi estivi che Prampolini stesso, un mago della comunicazione, aveva diffuso per la Grotta Azzurra. Così come l'iconografia moderna della penisola sorrentina passa per i decori dell'Hotel Parco dei Principi di Giò Ponti a Sorrento (1960); allo stesso modo esiste un'iconografia procidana che si è modellata sulle immagini che l'Ente Provinciale per il Turismo commissionò al Puppo.

## 5. Il postino suona sempre due volte

Per chi sia cresciuto tra i dischi di Pino Daniele e i due scudetti del Napoli innescati dal talento di Maradona, Procida è, per sineddoche, il film che Massimo Troisi, ormai alla fine del suo viaggio terreno, affidò a Michael Radford nel 1994. Come con l'immaginarìa Vigata del commissario Montalbano o le vere città ombre, Gubbio e Spoleto, dove pedala Don Matteo; ugualmente si conviene sulla liceità di una mappa cinematografica di Procida – dal *Postino* di Radford al film di Anthony Minghella sul *Talento di Mister Ripley*. Due pellicole tratte da due libri – rispettivamente di Antonio Skarmeta (*El cartero de Neruda*, 1986) e di Patricia Highsmith (*The talented Mr Ripley*, 1955) – con gli inevitabili intoppi che comporti ogni adattamento. In mezzo galleggiano proposte connotate del panorama italiano anni '70, dove è l'ex carcere a prestarsi da topos dell'isola. Un Alberto Sordi consuetamente autoreferenziale è, nel 1971, il *Detenuto in attesa di giudizio* di Nanni Loy; ma Procida al cinema significa soprattutto il notevole lavoro che Damiano Damiani fece, nel 1962, sul romanzo di cinque anni prima della Morante. E ricoci ad Arturo che, nel film di Damiani, è impersonato da Vanni de Maigret.

## 6. Immagini di Arturo

Chi abbia riletto l'*Isola di Arturo* sa che la densità figurativa della scrittura di Elsa Morante (1912-1985) si distingue fin dalle prime pagine che raccontano l'isola dal di dentro, telecamera in spalla. A casa Einaudi ci si accordò su un pittore come Renato Guttuso, allora all'acme della sua fama, per fornire di una copertina il romanzo vincitore dell'edizione 1957 del "Premio Strega". La grande mostra di Caravaggio a Milano, il capolavoro dell'estrema maturità di uno scrittore storico d'arte come Roberto Longhi (1890-1970), si era aperta in Palazzo Reale nel 1951. Due anni dopo si inauguravano a Roma e a Milano stessa le rassegne su Picasso<sup>4</sup>. E Guttuso incrementa il proprio lessico tra questi poli cardinali, di stile e di cultura, sentiti entrambi come complementari. E però.

Condividerei volentieri con chi mi sta ascoltando il dubbio se, la marcata reperibilità figurativa del pittore siciliano, aggiornata sulle mostre italiane di Picasso del '53, sia funzionale a introdurre le spinte antinaturalistiche, lo abbiamo detto prima, dell'isola di Arturo. Sia come sia nelle edizioni successive del libro della scrittrice romana, il ragazzo addormen-

<sup>4</sup> Cfr. S. Causa, *Il sale nella ferita. Antico e moderno nell'officina di Longhi*, Napoli 2001.

tato di Guttuso recede a favore di scelte più concettuali e, in realtà, più aderenti a un lessico che prova a stressare, tendendolo oltre ogni limite, il clima neorealistico della scena italiana di fine decennio.

Ecco, perciò, sfilare, volta a volta, sempre nelle edizioni Einaudi, nella consueta trafila che porta dagli originali ai tascabili, un acquarello dell'americano Ben Shan (1896-1969) e, negli anni 1980, un dipinto di Georges Braque (1882-1963) di metà secolo; mentre la scelta, per noi azzeccatissima, di un lavoro dell'inglese Henry Scott Tucke (1856-1929) rimette l'accento sull'iniziazione di Arturo alla vita. Si tratta, insomma, di decidere se accampare in primo piano l'eroe o il luogo, mitico o mitizzato, della sua educazione, anche sentimentale. E sarebbe imperdonabile se, nella continua recessione del cartaceo, dimenticassimo che quella di Procida è anche, e soprattutto, una storia di copertine.

## Bibliografia

“Bell'Italia”, n. 422, giugno 2021.

Causa R. (a cura di), *Il paesaggio napoletano nella pittura degli stranieri*, catalogo della mostra, Napoli 1962.

Causa S., *Il sale nella ferita. Antico e moderno nell'officina di Longhi*, Arte Tipografica, Napoli 2001.

Jodice M., *Abitare metafisico*, catalogo della mostra, Procida 2022.